

Sacro Concilio di Trento, ed alle Costituzioni Apostoliche della San. mem. di Pio V. che incomincia *Cum primum Apostolatus*, e di Urbano VIII. che incomincia *Universa*, ed agli Editti altre volte emanati da' Sommi Pontefici suoi Predecessori, particolarmente della San. mem. di Clemente IX. sotto li 12. Luglio 1668. e della San. mem. di Clemente XI. li 8. Febbraio, e 25. Maggio 1703. ricorda primieramente a tutti i Fedeli l'obbligo di santificare imposto dalla Divina Legge sotto precetto di peccato mortale. Indi ordina, e comanda a ciascheduna Persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione, che nei giorni Festivi di precetto, non ardisca lavorare, vendere, aprir Botteghe, far mercati, ed altri negozj profani ed illeciti in detti giorni, come anche qualunque opera servile, sotto pena, oltre la perdita delle Robe, e merci che si venderanno, contratteranno, o porteranno, di carcere, ed altre pene pecuniarie, e corporali, ad arbitrio nostro, per le quali pene dovranno esser tenuti li Padroni, o Maestri per li Garzoni, li Padri di Famiglia per li Figliuoli, ed i Capi di Casa per li Servitori.

II. Di più espressamente proibisce Sua Beatitudine a tutti i Padroni, ed Affittavoli di Casali, Vigne, ed altri Territorj, di far lavorare in giorni di Festa i Lavoranti di Campagna sotto le medesime pene, le quali si eseguiranno contro di loro, e de' loro Contadini irremissibilmente, ed in caso di necessità di vendemmia e raccolta, gli si concederà *gratis* da Noi, o dal Nostro Vicegerente licenza proporzionata al bisogno.

III. E perchè la dovuta Osservanza non venga a rilassarsi, sotto pretesto delle cose necessarie al vitto, ed uso quotidiano, ed agli Infermi, ed a' Convalescenti, sarà a piedi di questo annotato tutto quello che per tal causa si tollera, dichiarando che tutto il rimanente resta proibito, e col presente Editto si rievocano tutte le licenze, che da qualunque persona fossero state concesse nel particolare dell'Osservanza delle Feste; però occorrendo precisa necessità, o motivo di pietà, si concederà parimente *gratis* la licenza da Noi, o dal nostro Vicegerente.

IV. Intanto Sua Beatitudine per maggiormente avvertire il popolo del detto obbligo di osservare le Feste, incarica alli PP. Predicatori *pro tempore*, alli RR. Parochi, e Confessori tutti d'inculcare frequentemente a' Fedeli, quanto importi al vivere Cristiano, ed alla salute delle Anime, e quanto sia opportuna per placare lo sdegno della Maestà divina la Santificazione delle Feste; la quale non solo consiste in astenersi dall'opere servili, ma anche nell'impiegare quel Sacro tempo fruttuosamente, con assistere divotamente alla Santa Messa, e far altri esercizi di pietà Cristiana in Ringraziamento de' Benefizj ricevuti, e che continuamente si ricevono dall'Altissimo, e per implorare dal medesimo gli ajuti necessarj alla salute eterna; e quei che sono ignoranti de' Misterj della santa Fede, devono in detti giorni intervenire anche alla Dottrina Cristiana per essere

istruiti, incaricando gravemente di quest'obbligo la Coscienza de' Padri di Famiglia, de' Capi di Casa, Padroni di Botteghe ecc. acciò facciano istruire quelli, ches ono raccomandati alla loro Cura, delli quali perciò dovranno render stretto conto al Tribunale di Dio.

QUEL CHE SI TOLLERA NEI GIORNI DI FESTA.

1. A' Mercanti, Librari, Setaroli, ed Artisti, Berrettari, Coronari, Medagliari, Rigattieri, ed altre Professioni ed Arti di cose non comestibili in evento, che l'ingresso alla Casa sia per la Bottega, si tollera, che possano solamente aprire e serrare la Porta, e tener lo Sportello aperto, cioè quello di sopra per ricever il lume, purchè non lavorino, nè vendano. Quelli che tengono la Casa separata dalla Bottega, o benchè unita, ma con Porta distinta, tengano sempre serrato anche lo Sportello, nè vendano, ed avvertano particolarmente li loro Giovani in detti giorni.

2. A' Speciali, che possono dare le Medicine ogni giorno, ed ogni ora, purchè non tengano l'Insegna di fuori, e tengano aperta la Porta tanto che basti a vedere.

3. A' Macellari, Caprettari, e Salsicciari, se averanno Botteghe, vendano dentro di quelle, e tanto essi, quanto quelli che hanno Botteghe tengano le tende, le quali coprano il Banco del Macello in modo che le Carni non si vedano.

4. A' Pescivendoli, che possano vendere il Pesce, e portarlo ancora alle Poste, e venderlo per Roma.

5. A' Pizzicaroli, Fruttaroli, Erbaroli, e Melangolari, che vendano dentro le Botteghe con l'uscio solamente aperto, senza tener in mostra cosa alcuna.

6. A' Contadini, Vignaroli, Ortolani, e simili, che vengono a vendere Frutti o Erbaggi ancora con bestie, non si dia molestia alcuna.

7. Alli Rivenditori di Frutti, Erbaggi, ed Agrumi, si tollera, che possano venderli per le strade o per se stessi, o con bestie. Ma stando fermi non li tengano sopra Banchi d'alcuna sorte, nè gridino, il che s'intende proibito a tutti quelli a' quali in luogo fermo si permette di vendere qualunque cosa ne' giorni di Festa.

8. A' Pollaroli, che vendano dentro le loro Botteghe senza tenere in mostra Gabbia, nè altra cosa, e bisognando loro per necessità de' Polli, di tenere la Porta aperta, siano obbligati a mettere la tenda che copra la Porta.

9. Li Fornari non si molestino per tre ore dopo la levata del Sole: E li Molinari dalle 20. ore sino alla sera, in conformità del rescritto della San. mem. d'Innocenzo XII. sotto li 29. di Luglio 1693.

10. A' Ciambellari, che possano vendere dopo le prime Messe, purchè non tengano Tavola, ma solamente un Canestro in Collo, o in terra lontano dalle Chiese, ed il medesimo si tollera a quelli che vendono Confortini.

11. I Pelapiedi e Tripparoli possano dopo aver udita la Messa andar vendendo per Roma sino a mezzo giorno, e questo si tollera per esser cosa che si adopra la mattina.

12. Il medesimo si permette a coloro che vendono i Latticini freschi, ed alli Contadini, che portano di fuori Formaggi, Salami, Presciutti, e simili, che possano andarli vendendo per Roma, o tenerli per le Piazze nelle Ceste in terra senza Banco d'alcuna sorte.

13. Li Contadini, che vengono di fuori a vendere Grani, Biade, ed altre cose simili, potranno posarli in terra, e venderli, purchè si faccia senza gridare.

14. Ad Osti, e Pasticcieri, che possano tener l'uscio aperto, dare da mangiare, e vendere, purchè tengano le mostre coperte in modo, che dalle strade non si vedano quelli che stanno a mangiare. Il medesimo si permette a Magazzinieri di vino, e Bettolieri.

15. I Barbieri potranno solamente in caso di necessità medicar Feriti, ed altri mali, non altro, purchè ciò facciano a Bottega serrata, e con lo Sportello aperto, o colle tende all'Invetriata.

16. A' Sarti, che possano rendere li lavori finiti colla Bottega serrata, tenendo lo Sportello aperto, ed il medesimo si permette a' Berrettari.

17. A' Calzolari, che possano calzare le scarpe fatte dentro le Botteghe, tenendo solamente lo sportello aperto.

18. Alli Collarai il poter restituir collari, manichini di già inamidati, o biancheria di già imbiancata, tenendo lo sportello della Porta solamente aperto.

19. All'Artebianca il vendere robe comestibili a minuto, ed anche Carbone, e Fascine, con lo sportello della Porta solamente aperte.

20. Alli Fenaroli si tollera il poter tagliare, o falciare, raccogliere, ed ammucchiare il fieno, ed anche di rimmetterlo fuori della Città in luogo sicuro, ma non già di trasportarlo dentro Roma.

21. Alli Cacciatori, Uccellatori, e loro Garzoni il vendere qualsivoglia sorte di carne di Caccia, ed Uccellami, tanto andando per Roma, come stando fermi in luoghi particolari.

22. Alli Orzaroli il poter vendere a minuto, a porta chiusa, e col solo sportello aperto.

23. A' quelli che vendono Carbone, e Fascine a minuto si tollera l'istessa abilità.

24. A' quelli che vendono Acqua acetosa, Acqua-santa, o simili, portarli per Roma, e vendere ancora con bestie.

25. Parimente si tollerano quelli, che nell'Estate vanno vendendo per Roma Acque rinfrescative, o che le vendono nelle Botteghe, e con la sola porta aperta.

26. Avvertendo, che tanto alli sudetti Ciambellari, come alli Venditori di Confortini, di Frutti, di Caccie, Erbaggi, Agrumi, Acque rinfrescative, ed altre cose, che si portano a vendere per la Città, che per la suddetta tolleranza non si permette loro il

poter appoggiarsi, o fermarsi a vendere sopra muri, scalinate, muriccioli, cimiterj, o sottoportici d'alcuna Chiesa.

27. Li Ferracavalli dopo le Messe non s'impediscono di ferrar Cavalli, ed altre bestie, purchè non lavorino nella Fucina.

28. Li Ferrari, ed Arrotatori dopo le prime Messe potranno dare a' Contadini li ferri appartenenti alla campagna, purchè ciò facciano tenendo solamente lo sportello aperto. E per tutto il mese di Giugno si tollera alli medesimi il poter arrotare, ribattere, ed accomodare le Falci, ed altri istromenti spettanti alla mietitura.

29. Li Contadini e Vetturali, che hanno portato in Roma Grani, o Biade ed altri frutti, potranno ritornarsene con i loro Animal, dopo che avranno udita la Messa. Il simile dovranno fare coloro, che partono da Roma per portar robe a' Casali, o Procoi, concedendosi solamente a questi, ed alli sopraddetti che riportino robe mangiative per servizio, e bisogno proprio, e delle loro genti, ed il medesimo si permette a' Vignaroli, che ritornano alle Vigne, e Case loro,

30. L'Acquavita essendo cosa, che si adopra solamente la mattina, si permette che si venda la mattina sino a due ore avanti mezzo giorno, e non più.

31. Li Commedianti, Saltimbanchi, Ciarlatani, Scrimatori, Ballarini, Saltatori, Ciechi, o altri Cantatori di Canzoni, o Istorie, eziandio di Divozione, non possano esercitar detti atti, nè fare Circoli, nè con quelli rivendere acque, rimedj, o altra cosa.

32. Non si spandano su le piazze, o altrove, nè si portino per Roma Stracci, Panni, Cappelli, Armi, Ferramenti, o cose simili per vendere.

33. Gli Ebrei tengano le loro Botteghe serrate, non lavorino in pubblico, non vendano, nè prestino cosa alcuna a' Cristiani, nè portino fardelli sotto, nè altre robe di sorte veruna.

34. Si proibisce giocare etiam a giuochi leciti appresso le Chiese e Monasterj di Monache.

35. Li Semplicisti, e distillatori possano vendere, come li Speciali, cioè, purchè non tengano l'Insegna, nè cosa alcuna in mostra, o colla porta mezz'aperta in modo, che basti a vedere, però senza manipolare.

36. Li Lattaroli potranno vendere la mattina solamente, però dentro le Botteghe, con mezz'uscio solamente aperto, nè tener in mostra cosa alcuna.

37. Li Caprari, e Gioncatari potranno vendere il latte, e latticini rispettivamente in conformità della tolleranza 12. posta nel primo Editto, e secondo il solito.

38. Li Fornari e Vermicellari potranno vendere tutto il giorno il Pane, e le Paste, però dentro le Botteghe, con l'uscio solamente mezz'aperto, senza tener in mostra cosa alcuna.

39. Li Vaccinari secondo il rescritto della San. mem. di Urbano VIII, sotto li

26 Maggio 1629. potranno, per evitare ogni pericolo d'infezione, trasportar le pelli dalli Macelli alla Dogana, indi al Fiume per lavarle, se sono d'Agnelli, e poi alle Concie; così anche li Stringari, con farci il lavoro puramente necessario, e che non patisce dilazione secondo le dichiarazioni notificate alli medesimi in un foglio a parte, tenendo però le Botteghe continuamente serrate; ed il detto trasporto solo se li permette nella seconda Festa un'ora avanti mezzo giorno, quando sono due Feste unite, e nel Sabato all' istess' ora, se occorre in detto giorno Festa di precetto. E li Cordari per la medesima causa potranno pigliare dalli Macelli gl' intestini degli Animali, lavarli nel Fiume, e portarli in Bottega, però dalle 21 ora sino alla sera.

40. Li Cartari potranno cavar fuori ne' soliti Vicoli le carte pergamene senza però farci lavoro alcuno, ma solo per asciutarle.

41. Li Copisti, si tollerano per copiare solamente le scritture necessarie alli Tribunali per l' istesso, o seguente giorno, però teuendo chiusa tutta la Porta colli sportelli di vetro, ovvero con tele, o in altro modo, che non siano visti, e per la medesima ragione si tollera allo Stampatore Camerale per le scritture necessarie come sopra, e per li Bandi, che non patiscono dilazione.

42. Gli Osti potranno nel modo che se l'è insinuato, trasportare dalle Grotte il vino secondo il solito, però dal primo di Maggio per tutto Ottobre.

43. Gli Orzaroli secondo la tolleranza 22. son tollerati per vendere a minuto, ed a porta chiusa, però in cambio dello sportello, se li permette di tenere mezza porta aperta.

44. Quelli, che portano Erba per li Cavalli, ed altri Animali, potranno ciò fare senza però lasciare la Santa Messa, il che anche s'incarica a tutti li suddetti, ed altri Venditori, Bottegari, ed Artisti compresi nelle tolleranze espresse di sopra.

E perche nel cap. *Licet, de Feriis* tutte le dette tolleranze non devono permettersi in *Majoribus Anni solemnitatibus*, quali sono secondo la Glossa le Feste di Natale, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, ed Epifania, ne' quali giorni solo si permette alli Speciali, e Caprari la mattina per conto de'gl' Infermi, ed alli Fornari di vendere il Pane, e dopo il mezzo giorno alli Osti, Macellari, Fruttaroli, Erbaroli, Pollaroli.

Per ultimo incarichiamo d'Ordine di N. S. alli Capinotari, Speciali, ed a tutti li Padroni di Botteghe, li quali sono tollerati di vendere, o di operare ne' giorni di Festa, non solo di procurare, che i loro Giovani, o Garzoni rispettivamente vadano a sentire la Santa Messa, ma anche concederli qualche spazio di tempo, per fare le loro Divozioni, e per assistere alla Dottrina Cristiana, o alla Predica, mandando or l'uno or l'altro a vicenda, acciò tutti siano pienamente istruiti nelle cose necessarie per la salute eterna.

Avverta ciascheduno puntualmente al presente Editto, e di non eccedere li termini discreti delle tolleranze suddette, perchè contro li trasgressori si procederà alle pene imputate, non ostante qualsivoglia pretesto, o consuetudine in contrario, perchè N. S. affatto l'abolisce.

E affinchè non si possa allegare ignoranza alcuna da tutti quelli, che sono compresi, ed esclusi nelle suddette tolleranze, e per evitare li sbagli, che potessero seguire per parte delli Esecutori, ordiniamo, che tutti, e ciaschedun Artista, Mercante ec. nominato nelle dette tolleranze debba tenere affisso nel suc Fondaco, Bottega ec., il presente Editto, sotto la medesima pena, ed altre a nostro arbitrio.

Dato in Roma dalla nostra solita Residenza questo dì 8 Febbraio 1727.

P. card. vicario.

N. A. Cuggiò Segr.

(19. His adde quod ad dubium, an liceat Communitati, et hominibus Ripæ habere mercatum die Sabbati, intus, vel extra Civitatem, quando occurat quod sit dies festivus in casu; Sac. Congr. Conc. in Ripana Mercat. die 2 Maii 1711, respondit *negative, et amplius*.

(20. Licentia laborandi diebus Festis semper est requirenda, etiamsi necessitas urgeat, aut pietas suadeat juxta notabile rescriptum Sac. Congr. Conc. 22 Aprilis 1599, amplexum a Sac. Congr. Episc. et Regular. 12 Martii 1601, in quo hæc formalia verba leguntur: « Ceterum quoniam viderendum est, ne privatis affectibus domesticarum rerum aliqui eo perducantur, ut hæc Sacrorum Canonum indulgentia in aliis etiam casibus abutantur, iudem P. P. Illustrissimi adjiciunt ad Ordinarii cujuscumque judicium, et censuram pertinere, ut dignoscant num vere ulla ex causis supradictis subsit, propter quam liceat diebus Festis rebus servilibus vacare, ut nec dierum Festorum observantia ulla in re violetur, nec opera illis diebus summa cum ratione permessa impediatur. » (21. Concessio licentiarum laborandi diebus Festis spectat ad Episcopum, non autem ad Gubernatorem, vel Judicem Laicum; Sac. Congr. Immun. in Theatina 20 Septemb. 1630, et Sac. Congr. Conc. in Ruben. 1 Maii 1635. (22. Hæc licentia laborandi diebus Festis debet dari in scriptis; Sac. Congr. Episcopor. in Civitatis Castellanae 21 Aug. 1615. (23. Licentiæ laborandi diebus Festis non sunt exhibendæ Judicibus Laicis, nec toleranda est hujusmodi præsentio, sed Episcopus illam concedat in scriptis, et in forma ad hoc, ut ostendi possit Ministris Laicis præsentibus inobservantiam diei Festivi; S. Congr. Immunit. in Castren. 2 Maii 1629. (24. Sic etiam licentiæ vendendi diebus Festivis sunt dandæ a solo Episcopo, non autem a Gubernatore; S. Congr. Immunit. in Alatrina 11 Martii 1643, lib. 3, *Decret. Pauluc.* q. 168.

(25. Laicus non potest indicare, nec

publicare bannimenta diei Festivi, sed spectat ad solum Episcopum hujusmodi publicatio; Sac. Congregat. Immun. in Theatina 20 Septembr. 1539, lib. 3, *Decret. Pauluc.* p. 192. Quare Syndici Communitatis, qui excommunicati fuere ob proclamationem et publicationem habitatoribus Loci Festorum S. Rochi et Conceptionis B. M. Virginis (tunc enim hæc Festivitas nondum erat de præcepto) tanquam de præcepto, si peccant absolutionem, datur facultas Episcopo eos absolvendi, prævia tamen revocatione dictarum proclamationum; ead. Sac. Congr. in Bitecten. 7. Sept. 1695, lib. 1. *Decr. Valleman.* p. 214. (26. Edictum Curie Laicalis super diebus Festivis contra facultatem ab Episcopo concessam, est nullum, et injungitur Nuncio Apostolico, ut informet, et interim curet, ne lædatur jurisdictio, et Immunitas Ecclesiastica; ead. Sac. Congr. in Bitecten. 16 Novembr. 1694. lib. 1. *Decret. Valleman.* p. 156, et 1 Martii 1695, ibid. p. 174. (27. Nec Curia Sæcularis potest impedire, quin Curia Ecclesiastica procedat etiam ad multas contra exercentes opera servilia, et rusticalia sine licentia, et absque necessitate in diebus Festivis de præcepto juxta dispositionem Sacri Conc. Trident. ead. Sac. Congr. Segovien. 2 Jun. 1693, lib. 1. *Decret. Valleman.* pag. 51. (28. Pœna pro transgressione Festorum imponenda debet esse moderata, et si fuerit exorbitans, reduci debet ad arbitrium Ordinarii, et reliquum, si fuerit exactum, restitui; Sac. Congr. Episcopor. in Raveannatensi 16 Januar. 1601, in Bellicastrensi 1 Sept. 1603, et in Cornetana 12 Decembr. 1642. (29. Neque debet excedere 5. vel 6. Julios in loca pia distribuendos, deducta tertia parte pro Executoribus, licet quis deprehensus fuerit in flagranti post publicatum Edictum; Sac. Congr. Episcop. in Terracinesi 14 Septemb. 1594. Neque pro pœna debent bona confiscari; Sac. Congr. Episcop. in Termolensi 29 Aprilis 1603, et in Crotonensi 21 Junii. 1604. (30. Nam Constitutio S. Pii V. incip. *Cum primum Apostolatus*, de amissione Animalium, uti rigidior, non fuit quoad hæc partem usu recepta; Unde Sac. Congr. Episc. in Camerina 11 Augusti 1617. mandavit restitui merces simul cum Animalibus pro transgressione Festorum confiscatas, seu ablatas: Data tamen idonea cautione de solvendo quod ordinatum fuerit ab eadem S. Cong. ut in Bovinen. 11 Apr. 1643. et 14 Septemb. 1646 et 11 Jan. 1647. Non obstante quod Animalia fuissent vendita, et eorum pretium distributum, quia ea jussit redimi ac Dominis restitui, retenta aliqua modica pœna locis piis applicanda 15 Julii 1606. sic apud Pignatell. tom. 8. consult. 10. n. 16. sed tamen standum est novissimis dispositionibus anno 1703 et 1727. emanatis, et supra adductis n. 17. 18. 19.

(31. Si causæ laborandi in die Festo vere subsint, Ordinarius tenetur licentiam dare; Sac. Congr. Episcopor. in Beneventana 12 Maii 1645. Et tenetur ipsam dare gratis. (32. Urban. VIII. Const. incip. *Universa*.

Sac. Congr. Concil. in Cremonen. 12 Maii 1635. in Messanen. 9 Julii 1644. in Syracusana 13 Novemb. 1647. (33. Episcopus aliter faciens monendus est, ut consulat conscientiam suam, prout monuit Sac. Congr. Episcopum Bisaccie, vulgo Umbriatico 15 Jan. 1619. et Archiepiscopum Ulyssiponen. 7 Decembris 1691. qui constitutione synodali prohibuerat Barbitonsoribus, ne tonderent barbas diebus Festis, quibus tamen aliquando licentia concedebatur recepta pecunia. Unde Recurrentibus Barbitonsoribus rescriptum fuit: « Servandam esse Constitutionem Synodalem, et non esse concedendas licentias per pecunias. » (34. Si tamen alicubi loca pia maxima egestate laborarent, tunc licite per modum hortationis pro illis sublevandis aliqua eleemosyna recipi posset, ut declaravit Sac. Congr. Episcop. in Casertana 29 Novembris 1594. (35. Dispensare super Festorum observatione spectat etiam ad Vicarium, licet Foraneum, non autem ad Archipresbyterum, sive Curatum, nisi Vicario absente, Sac. Congregat. Episcop. in Cerentina 2 Aug. 1594. et in Materanen. 18 Novembris 1597.

(36. Dies Festos, quos Episcopi in sua Diocesi servandos præceperint, debent etiam ab exemptis omnibus etiam Regularibus observari, statuit Trident. sess. 25, cap. 12. *de Regularibus*, ibi: « Dies etiam Festi, quos in Diocesi sua servandos idem Episcopus præceperit, ab exemptis omnibus etiam Regularibus serventur. » (37. Sed num Episcopus possit in Diocesi sua novos dies Festos instituere vigore hujus Decreti, et ex hoc Decreto, Sacra Congregatio censuit non esse hanc facultatem datam Episcopo; sic refert, et tenet Pignatell. tom. 8. consult. 53. num. 3. et hoc magis adhuc viget ex Constit. Urban. VIII. incip. *Universa* § 3. per verba adducta supra num. 2. (38. In casibus, in quibus Episcopi possunt suis subditis concedere facultatem laborandi diebus Festis, videtur etiam idem posse facere Prælatos Regulares respectu suorum etiam subditorum Regularium, cum sint veri ipsorum Prælati, habentes in illos jurisdictionem quasi Episcopalem; Azorius t. 2. *Instit. moral.* l. 1. cap. 28. Portell. in dub. Regular. verb. *Abbas*, numer. 11. Lezana in summa Quæstion. Regularium, verb. *Festi dies*; n. 12. et alii. (39. Hanc autem facultatem non possunt concedere Sæcularibus, neque pro servitio suorum Monasteriorum, cum non sint ipsorum Prælati. Portell. l. c. num. 11. Lezana l. c. num. 12. Rodr. tom. 2. q. Regular. q. 70. art. 2. (40. Ubi quoad privilegia Regularium dicit nullum esse, quod viderit, Regularibus concessum Privilegium, quo diebus Festivis possint in opere suorum Monasteriorum operibus servilibus sæculares, et ipsi Religiosi occupari; quapropter, ut id licite facere, aut permittere possint, petere licentiam ab Episcopis, et Ordinariis tenentur, qui ad hæc, et alia minima dispensanda habent a consuetudine auctoritatem; sine dicta enim licentia laborantes, et Prælati permittentes laborare in dictis diebus, peccato sunt irretiti, nisi ai-

qua necessitate præsenti, aut imminente excusentur. » Hæc ille, et refert etiam Lezana l. c. n. 10. Unde, ut dicit Portell. in dub. Regular. verb. *Laborare*: « Videant Prælati se peccare mortaliter, et facere peccare mortaliter alios, si... invitent, vel patiantur, quod in suis Conventibus sæculares laborent, etiam gratis. Sed ut licito fiat, et magna necessitas urgeat, debet obtineri licentia Ordinarii, vel ejus Vicarii, » quem sequitur Henno tom. 1. tract. in *Decalogum*, disp. 3. q. 4. concl. 5.

(41. Festa mobilia in die Epiphaniæ publicare debet Canonicus junior juxta formam libri Cæremonialis, nisi alius ex consuetudine Ecclesiæ sit assignatus; Sac. Cong. Rit. in Asculana 16 Januar. 1617. (42. Dies Festos in suis Ecclesiis annunciare nullatenus prohibentur Regulares; Sac. Cong. Conc. in Bononien. 2 Julii 1620. (43. Dierum Festorum ad observantiam cogi possunt Regulares, sed non quoad Octavam, et sunt servandæ Rubricæ Breviarii, et Decreta novissima Sac. Congr. Rit. Sac. Congr. Concil. 21 Julii 1629. penes Sellium in *select. Canon* c. 2. num. 13. et Barbosa collectan. in *summa Apostolic. dec. verb. Dies Festi* num. 4. (44. Dies Festus Titularis quoties modeste, et sine abusu celebretur, non potest Monialibus prohiberi, ut respondit Sac. Congreg. Concil. in Hieracen. 26 Januar. 1692. (45. Festivitas alicujus Sancti cum majori pompa celebrari debet in Ecclesia ejus nomini dicata; Sac. Congr. Concil. in Bisinianen. 22 Februar. 1719. (46. Eadem die duæ Ecclesiæ vicinæ non celebrent idem Festum, sed Ecclesia moderna debet eligere aliam diem; Sac. Congreg. Episcop. et Regul. in una Messanen. 19. Martii 1581. et in Sabinen. 20. Novembris 1684. his verbis: « Non debet eodem die celebrari Festum in duabus Ecclesiis vicinis, sed moderna debet eligere alium diem, » et in simili habetur Decisio Sac. Rit. Cong. quæ in controversia vertente inter PP. SS. Vincentii, et Anastasii in Trivio (quibus per speciale Breve Innocentius XII. concesserat, ut in feria secunda cujuslibet hebdomadæ publice adorandum exponerent Sanctiss. Eucharistiæ Sacramentum) et PP. SS. duodecim Apostolorum de Urbe, qui eadem die in propria Ecclesia eandem functionem explent, sub die 13 Junii 1597. censuit « consulendum esse Sanctissimo pro translatione Indulgentiæ ad feriam quartam, addita perpetuitate; et facta relatione Sanctitas sua benigne annuit, et translationem Indulgentiæ approbavit. »

(47. Festum S. Antonii de Padua ex declaratione Sac. Cong. Episc. et Regular. potest ipso solemnitate die celebrari, tum a PP. de corpore Observantiæ, tum a conventualibus, pro ut infra; Sac. Congr., etc.: « attentis narratis, auditisque partibus super hinc inde allegatis, censuit licere tam Fratibus Minoribus Conventualibus, quam Observantibus Reformatis S. Francisci in propriis suorum Ordinum Ecclesiis solemnizare Festum S. Antonii de Patavio Confessoris ea ipsa die, in quam incidit:

modo tamen Reformati a Processionibus abstineant, Decretis, seu Litteris ejusdem Sacræ Congregationis alias circa præmissa emanatis, et reliquis in contrarium eductis, minime obstantibus. Romæ 20 Septembr. 1686. »

M. cardinalis GINETTUS

Emil. Episcop. Camerinen. Secret.

In Regula hujus Congregationis fol. 334.

(48. Et consimiliter fuit pronunciatum in Prætorio A. C. die Febr. 19. 1701. in Alexandria inter minores de Observantia, et Minores Conventuales, non obstante quacunque ea de re inducta transactione, seu alia quavis adstipulata amicali compositione. Vide verb. *Confraternitas* art. 1. numer. 35 et 36.

(49. Si Festum Annunciationis B. M. Virginis occurrerit in feria sexta in Parasceve, vel in Sabbato Sancto, transfertur ejus Officium una cum præcepto audiendi Missam, et vacandi ab operibus servilibus ad Feriam secundam post Dominicam in Albis, protracto ad aliam diem Festo in ea occurrente, nisi fuerit duplex primæ classis; Sac. Congr. Rit. 11. Febr. 1692. approbante Alexandro VIII. die 12. ejusdem mensis et anni.

(50. Si tale Festum venerit in Feria quinta in Cæna Domini, non est transferendum præceptum audiendi Missam, et abstinendi a servilibus, sed omnino servandum est in prædicta Feria quinta, adeoque per Ordinarios Locorum providendum est, ut eo die pro Civitatibus, et Pagorum qualitate, ac Christianifidelium in iis degentium numero, plures Missæ privatæ ante Celebrationem Missæ Conventualis pro præcepti adimplemento celebrandæ non desint, ita tamen, ut antiquus mos Communionis Cleri in Missa solemnæ ejus diei nullatenus omittatur. Sic Sac. Cong. Rit. 20 Mart. 1660. et die 12 Septemb. 1716. approbante Clem. XI. die 27. ejusdem mensis et anni 1716. et reperitur in Bullario Clementis XI. inter decreta Sac. Congr. Rit. decret. 24. et Clem. XIV. anno 1783. et Pius VI. anno 1784. (51. Idem pariter est dicendum, si in ipsa die incidit Festum S. Joseph, ut decrevit eadem. Sac. Cong. Rit. 18 Septemb. 1692. (52. Si simul transferenda sint Festa S. Joseph et Annunciationis, prius debet reponi Festum Annunciationis, deinde S. Joseph, seu cujuslibet æqualis ritus, non obstante Decreto edito in contrarium sub die 11 Junii 1682. Sic eadem Sac. Rit. Cong. servari mandavit die 14 Junii 1692. (53. Hic advertendum venit, ut recte advertit La Croix, lib. 6. part. 2, num. 2055. decret. 296. quod si alicubi in prædicta Feria 2. post Dominicam in Albis, occurreret duplex primæ Classis, ibidemque Annunciatio celebraretur sub eodem ritu, adhuc duplex illud esset transferendum, et celebranda Annunciatio. Similiter licet Annunciatio sit secundæ Classis, tamen si haberetur reponendum Officium primæ Classis, nihilominus in prædicto casu esset agendum de Annunciatione. Quod si Annunciatio ulterius protraheretur ob Festum

altioris Ordinis in ea Feria secunda alicubi occurrens, non ideo protrahenda esset obligatio audiendi Missam et vacandi ab operibus servilibus. (54. Si Festum S. Matthiæ occurrat Feria 4. Cinerum, non potest anticipari ejus Vigilia, sed jejunium omnino servandum est ultimo die Bacchanalium; Sac. Cong. Rit. 23. Januar. 1694 (1).

(55. Festum SS. Corporis Christi instituit Urbanus IV, de anno 1262. Constit. incipient. *Transiturus*. (56. Motiva præcipua, et propria, quæ ad ejusmodi celebritatem instituendam summum Pontificem impulerunt, duo præsertim fuerunt. Unum refertur a D. Antonino 3 part. tit. 19, cap. 13, § 1, his verbis: « Tunc cum Curia residebat Urbanus in Urbe Veteri, ubi in loco non multum distanti apud Velinium in quadam Ecclesia Sacerdote celebrante, miraculum factum est ex ipso Sacramento; nam cum post confectionem Sacramenti guttæ aliquæ sanguinis ex Calice profluxissent in Corporale, Sacerdos ad occultandum defectum suæ negligentiae cooperuit partem Corporalis pluribus plieas illas transiisse, et reliquisse ibi rubram admodum Sanguinis formam Hostiæ in pluribus partibus Corporalis; quod quidem Corporale ad perpetuam rei memoriam in Ecclesia Cathedrali Urbis Veteris reservatum est. »

Alterum motivum exhibuit revelatio institutionis ejusdem Festi quibusdam Religiosis personis facta; quod etiam indicat Urb. Pont. in d. Constit. ibi: « Intelleximus autem olim, dum in minori essemus officio constituti, quod fuerat quibusdam Catholicis divinitus revelatum Festum hujusmodi generaliter in Ecclesia celebrandum. » (57. Certe id prius revelaverat Deus B. Julianæ virg. Leod. Cisterciensis Ordinis, quod uti acciderit, refert Joan. Chapeavilius Canonicus Leodiensis in tract. *de vera origine Festi Corporis Christi*, his verbis: « Tempore juventutis suæ quoties Christi virgo Juliana orationi incumberebat magnum Dei signum et mirabile apparebat; apparebat, inquam, ei Luna in splendore, cum aliquantula tamen sui sphericæ corporis fractione, quam cum multo tempore conspexisset, mirabatur multum, ignorans quid illi portenderet. » Exinde S. Juliana humiles preces Deo profundens divini consilii particeps fieri meruit. « Tunc, » subdit idem Auctor, « revelavit ei Christus in Luna præsentem Ecclesiam, in Luna autem fractione defectum unius solemnitate in Ecclesia figurari, quam adhuc volebat a suis Fidelibus celebrari. » (58. Inde Juliana nonnullis piis et Religiosis viris hæc detexit, præsertim Roberto Episcopo Leodiensi, ac Jacobo ejusdem Ecclesiæ Archidiano, qui postea fuit idem Urban. IV. Hinc Ecclesia Leodiensis prævio gravissimorum Theologorum consilio SS. Corporis Christi Festivitatem celebrare cepit; idque primo contigit in Ecclesia S. Martini ejusdem Civitatis, ut refert Bolland. tom.

(1) Nisi aliter visum fuerit Summo Pontifici. Sic Benedictus XIV anticipari permisit anno 1751. et Clem. XIV. anno 1775. (EDIT. BARBIELLI.)

1, ad mensem April. pag. 459, 465 et 477, et inde Urbanus IV, in d. Const. Festivitatem generaliter in Ecclesia celebrandam statuit.

(59. Quamvis enim quotidie in SS. Missæ Sacrificio Augustissimo Eucharistiæ Sacramentum veneretur, « Conveniens tamen, dicit ipse Pontifex in d. Const. Conveniens tamen arbitramur et dignum, ut de ipso semel saltem in anno ad confundendam specialiter hæreticorum perfidiam et insaniam, memoria solemnior et celebrior habeatur. » Itidemque, et si in Feria quinta Sanctioris Hebdomadæ id specialius ab Ecclesia præstetur, tamen, ut subdit idem Pontifex: « In die Cæna Domini, quo die ipse Christus hoc instituit Sacramentum, Universalis Ecclesia pro Pœnitentium reconciliatione, sacri confectione Chrismatis, adimpletione Mandati, circa lotionem pedum, et aliis plurimum occupata, plene vacare non potest celebrationi hujus maximi Sacramenti. » Hinc, ut tanto Sacramento debitus, pro humanis viribus, cultus exhiberetur, ejus speciale celebritatem pro Feria V. post Octavam Pentecostes instituit ipse Urban. IV, in d. Const. incip. *Transiturus*. (60. Et hanc solemnitate maxime commendavit Concil. Trident. sess. 13, cap. 5, *de Sacramento Eucharistiæ*, ubi declaravit: « Pie et Religiose admodum in Dei Ecclesiam inductum fuisse hunc morem, ut singulis annis præcellente hoc, et venerabile Sacramentum singulari veneratione et solemnitate celebraretur, utque in Processionibus reverenter, et honorifice per vias, et loca publica circumferretur: » et infra *Canon*. 6. Anathema declaravit, qui dixerit Eucharistiæ Sacramentum, « nec festiva peculiari celebritate venerandum, neque in Processionibus secundum laudabilem, et Universalem Ecclesiæ ritum, et consuetudinem, solemniter circumgestandum. » Hæc omnia habentur apud Card. Petram, t. 3. *Comment. in Constit. 1 Urban. IV*, a num. 4, ad 10.

(61. An autem Urbanus simul cum Festo decreverit Processionem solemnem, quæ hodie peragitur, non satis constat. Affirmativam partem tenent aliqui ducti verbis ipsius Urbani in Bulla institut. Festi, ibi: « Tunc singulari alacri animo, pronaque voluntate conveniant, sua studia laudabiliter exequendo; » et iterum: « Tam Clerici, quam Populi gaudentes in cantica laudum surgant, tunc enim omnium corda et vota, ora, labia, hymnos persolvant lætitiæ salutaris, » quæ revera proprie fiunt in Processionibus. Pro parte negativa allegatur testimonium Genebrardi, qui postquam Festi hujus institutionem descripsisset, pergit hoc modo: « Centum annis post Papiæ cœpit lustratio Sacramenti, qua Corpus Christi in ferculum fertur. Chronica Bossii: » atque hinc ad reliquas Occidentis partes manavit. (62. Diestemii autem editus est libellus, quem citat Nicolaus Serrarius lib. *de Processionibus*, ubi art. 9, hæc leguntur: « Verum quamquam Apostolica mandata omnibus Ecclesiis directa fuissent super celebranda nova de